

NAZARENA MAJONE

18

Mariluccia Saggiotto Frizzo

**Vittima
per i
Sacerdoti**

Figlie del Divino Zelo • Roma

NAZARENA MAJONE

Responsabile: Sr. Rosa Graziano

Redazione e Direzione Amministrativa:

Postulazione M. Nazarena Majone

Circonvallazione Appia, 146 - 00179 Roma - Tel. 06.78.04.642

Stampa: Litografia Cristo Re - Via Flaminia, 77

00067 Morlupo (Roma) - Tel. 06.90.71.440

Mariluccia Saggiotto Frizzo

**Vittima
per i Sacerdoti**

Figlie del Divino Zelo • Roma



Madre
Maria Nazarena Majone

*Confondatrice
delle Figlie del Divino Zelo*

Presentazione

Smorti pensieri mi si affastellarono nella mente quando sentii il titolo: «Madre Nazarena vittima per i sacerdoti», perché, come molti del nostro tempo, rifuggo, forse inopinatamente, la meditazione di quell'oblativa offerta di sé che, come molta letteratura insegna, già troppe donne, in vari modi, ha allontanato dalla capacità di elaborare una propria visione etica, politica, religiosa dell'esistenza e della convivenza, rendendole *vittime* e inconsapevoli conduttrici di un sistema che ha perpetuato e predestinato a trovare in altro e in altri la propria ragion d'essere, i modi dell'esistere, i valori a cui immolarsi.

Ma, nella concretezza del soggetto in considerazione, è stato veramente solo un obbedienziale sacrificio a Dio necessariamente mediato da Padre Annibale Di Francia e dalla sua ispirazione, fino a essere dai critici identificata come *sua ombra*, Madre Nazarena Majone? Tutt'altro. Questo dimostra il contributo di Mariluccia Saggiotto.

Solo una rara sensibilità religiosa supportata da un notevole acume introspettivo poteva fare un'opera di scavo tale da dare compiutezza in sé e per sé alla parabola evangelica, che nei fatti, nella preghiera, nella fatica e nella gioia è stata la vita di una donna che, capace di offrire se stessa come vittima, è divenuta nel suo presente *intersezione* che riscatta il passato: il suo male, le sue disgrazie per un futuro che mostra «la sua qualità di rivelazione ultima dell'ordine definitivo ricostituito».

«Stare dalla parte delle vittime», offrirsi come vittima nell'«essere al posto di», nell'«essere con», riconoscersi vittima tra vittime innocenti, superato il concetto di sacrificio riparatore da sempre così

poco cristianamente connesso al tema del male e della colpa/peccato, il contributo di Mariluccia Saggiotto dimostra che il farsi liberamente vittima per i sacerdoti di Madre Nazarena è un'accezione giovane del *Rogate*, che sottende «una sintassi di reciprocità come contesto nel quale sacrificio, lavoro e messe scambiano le parti, le proporzioni, le percentuali fissandosi in peculiarità, procedimenti e ritorni di senso e significato».

Se il lettore avrà la volontà di procedere nella lettura della nota, incontrerà della Sicilia «una donna dallo sguardo alzato» che tutto evoca e riverbera, tranne un sentimento pietistico, umiliato, vittimistico. Scoprirà il *sacrificio*, come via per un discepolato di mediazione tra il divino e il mondo che abitiamo gioioso per il senso di appartenenza che produce, riconoscente per lo stare nello spazio stesso del Sacrificio: l'altare e la terra, umile nell'alimentarsi dell'Incontro e degli incontri. Insomma scoprirà un concetto di sacrificio redento dalla frustrazione e privo di depressiva subalternità e anch'egli alla fine vedrà il pulviscolo delle origini trasformarsi in fiori e frutti, in carezze e battiti del cuore e li offrirà.

Questo, ma non solo, è senz'altro quanto faticosamente, ma altrettanto fruttuosamente è riuscita a far emergere l'autrice di un articolo, il cui titolo andava sicuramente redento.

MARIA ROSA DALL'ARMELLINA

Introduzione

Capita spesso di avvertire lo scarto tra il «dirsi inautentico» di una narrazione (in cerca di senso e di autenticità...) e il suo momento «rivelativo». Più frequentemente di quel che si crede: così certe date e certi momenti si accampano nella mente e si proiettano nell'esperienza futura come capisaldi; si può dire «a partire da quel momento... da quel giorno, da quell'avvenimento sono stato segnato... tutto è cambiato...». Lo si fa spesso in termini di bilancio; ma anche in termini di ricerca di senso. Di senso autentico, trovato.

Sì, perché, come nei Vangeli, nella vita di ognuno narrazione e rivelazione procedono strettamente connesse, interagenti. Il segreto? La grazia?... quello di scoprirne l'intima connessione, di riconoscere e avviare quel processo consapevole di unificazione, di fare uno, di narrarsi nell'unità, di decidersi per la santità, a partire da una vocazione, un nome, un'identità.

Come capita di leggere nelle vite dei santi. Di coloro che lietamente, faticosamente, ma inesorabilmente hanno scoperto «i loro nomi scritti nei cieli», la loro non autoreferenzialità, la loro ulteriorità in qualcosa e in Qualcuno e ne sono stati segnati.

Come capita di leggere nella vita della Serva di Dio, Suor Maria Nazarena Majone della Santissima Vergine, al secolo Maria Majone.

Incrociare il suo carisma¹, e in particolare il

¹ Nell'attuale dibattito sulla santità e sulla santità femminile, indicazioni interessanti sono state offerte da una fitta letteratura che ha scavato in direzione ecclesiologica (definizione possibile di santità al maschile e al femminile, contemplando la questione del genere, della differenza sessua-

suo carisma «sacrificale», la sua «grazia di sacrificio» muove il desiderio sacro e profano di conoscerla meglio, di accostare la sua storia, di fermarsi a riflettere sulle forme ed espressioni di una spiritualità e di una mistica, quelle della seconda metà dell'Ottocento e dei primi decenni del Novecento, liquidate spesso come semplicemente «devote». Ma nello stesso tempo provate sul campo, sul campo dell'impegno sociale, educativo e caritativo, rivolto agli ultimi. E nello stesso tempo la sua storia attira sul più ampio tema del sacrificio così come è concepito nel frangente storico implicato dalla cultura occidentale, in particolare da quella del decadentismo europeo. Psicanalisi, sociologia, antropologia, storia delle religioni, etnografia, strutturalismo e linguistica se ne sono occupati a vario titolo e con specifici approfondimenti. Tra i tanti studiosi, René Girard ha approfondito in modo notevole, illuminando e pro-

le) e in direzione antropologica (esercizio eroico della virtù). In prospettiva propriamente ecclesiologica, che si fonda irrinunciabilmente sul dato incarnazionista, Cettina Militello propone la santità come partecipazione al Mistero di Cristo nello Spirito, definizione di santità che non conosce flessioni specifiche, riconducibili alla differenza maschile/femminile e che anzi si approfondisce nel «vissuto di santità», mai precluso alle donne, in presenza invece di preclusioni significative di ambiti ecclesiali cospicui nei loro confronti. «La vita in Cristo e nello Spirito – prosegue C. Militello – si declina secondo la peculiarità dei soggetti, i quali sempre e comunque sono caratterizzati da un «nome» proprio, da un proprio e specifico carisma per l'edificazione del corpo del Signore. Non esiste dunque una modalità concreta di esistenza cristiana fuori da questa irriducibile peculiarità. Il che, se da una parte nega una distinzione legata al sesso – la concezione metafisica della persona attiene in assoluta parità a maschi e femmine –, dall'altra non può minimizzare il fatto che ogni persona umana è iscritta in una contestualità corporea sessuata». C. Militello, *Modelli di santità al femminile? In Modelli di santità oggi, Atti del Convegno della Facoltà Teologica dell'Italia Settentrionale, sez. di Padova, 14-15 febbraio 1996*, pag. 107.

vocando con i suoi studi, *La violenza e il sacro* e *Il capro espiatorio*, il tema del sacrificio, il rapporto tra mito e rivelazione, le complesse relazioni che si stabiliscono tra capro espiatorio e folla/collettività. Al cuore della riflessione dell'autore, l'accento posto sull'«omicidio fondatore» di quasi tutte le civiltà; al racconto mitologico delle origini, nella civiltà romana, dello scontro tra Romolo e Remo e dell'uccisione-sacrificio di quest'ultimo, che ha violato il perimetro interdetto e perciò è considerato criminale, si contrappone, nella civiltà giudaico-cristiana, il racconto cristiano di rivelazione, che con fermezza asserisce trattarsi per Gesù dell'omicidio di un innocente. Il tema del sacrificio originario della vittima innocente è svolto nelle sue implicazioni più significative: alla vittima viene attribuita, ad esempio, la forza di una rappresentazione veritiera (di verità), contrapposta a quella del mito e capace di entrare nella storia, forza che trasforma, legittima, riscatta.

Il vocabolario “minimo” di Madre Nazarena

Come è dato di leggere nel primo volume della *Positio*, con attenzione particolare i curatori della causa di canonizzazione seguono lo svolgimento del linguaggio di Madre Nazarena².

Che negli scritti autobiografici, ma anche in quelli della comunicazione spicciola e istituzionale, quest'ultima spesso debitrice dell'intervento altrui, o nello scambio semplice di battute registrate da testimoni e biografi, va a costituire una specie di vocabolario del sacrificio, e se si vuole anche della vittima, specifico e proprio, e uno, un vocabolario di contesto, di supporto, meno diretto ed esplicito, che sostanzia il primo, corrispondendogli ed integrandolo.

Scorrendo gli scritti³ si registrano immediatamente la dipendenza e l'influsso di un certo tipo di mistica e della sua retorica espressione, ancora molto diffusa nella seconda metà dell'Ottocento, che propone ed elabora un modello di santità femminile, imperniato sul sacrificio/rinuncia, sulla sottrazione e invidia, già da secoli consacrato a livello di istituti religiosi femminili⁴ ma, il che forse

² Positio I, *Informatio super virtutibus, Positio super scriptis*, pagg. 240-253 (a cura di Mons. S. Garofalo).

³ Per la presente nota abbiamo considerato: a) gli scritti spirituali antologizzati nel secondo volume della *Positio*; b) gli Appunti dattiloscritti (fotocopia) non antologizzati nella *Positio*; c) i due volumi della *Positio* nelle loro varie parti.

⁴ GABRIELLA ZARRI, nel suo *Donne e fede*, Roma-Bari 1994, pag. 177 e ss., segnala con una formula «dalla profezia alla disciplina», ricalcato sull'altra formula della santità delle

è più rilevante, già proprio della mistica femminile, perché profondamente radicato e vissuto da molte donne, soprattutto quelle delle condizioni sociali medio-basse⁵.

È su questa linea, oltre che sulle molte altre già esperite, che diventa interessante muoversi, consi-

origini, «dal silenzio alla parola», il passaggio dal modello di santità medievale, caratterizzato da loquela profetica, mistica dell'affettività ed esperienze di vita pratica affatto particolari, al modello di santità dell'età moderna, caratterizzato dalla «profezia dei bisogni», «oracolo fattuale»: Esprimono le nuove sante la loro sensibilità, la loro risposta ai bisogni della chiesa, della società del tempo attraverso iniziative concrete. La loro santità è una santità pratica, la loro parola diventa azione. Profetizzano i bisogni e li pongono sotto gli occhi della comunità, in un processo contagioso di coscienza ed intervento all'interno dello «stato sociale».

⁵ Sul tema dell'inevidenza e della rinuncia ci viene in aiuto la letteratura, che, se non può sostituirsi alla psicologia, sociologia, antropologia, spesso risulta felice anticipatrice di temi e problemi, capace di uno sguardo di verità per il tramite della scrittura poetica e non: penso alla figura di Mena ne 'I Malavoglia' di Verga e alle protagoniste femminili di 'Storia di una capinera', di 'Nedda', di 'Pane nero'. Il tema forte della rinuncia è nella immobile società siciliana una interpretazione dell'ideale dell'ostrica attaccata allo scoglio; Mena accetta, nelle alterne vicende che riguardano la casa del nespolo, di fidanzarsi senza amore con Brasi Cipolla, rinunciando all'amore per Compare Alfio e successivamente al matrimonio con Compare Alfio che l'ha attesa per lungo tempo, in nome dei valori non scritti ma vincolanti dell'onore e della religione della famiglia. Si sacrifica e rinuncia. Non risultano estranee ad esperienze del genere le protagoniste dei primi romanzi di Pirandello, 'Amori senza amore' e di alcuni racconti di 'Novelle per un anno'. Il tema ha una sua rilevanza anche nella narrativa di altri scrittori siciliani come De Roberto, Capuana e più vicino a noi, Brancati, Sciascia, Bufalino. Dacia Maraini ne 'La lunga vita di Marianna Ucrìa', romanzo di formazione ambientato nella Sicilia del Settecento, ribalta la tesi della costrizione, della rinuncia e dell'inevidenza attraverso il processo educativo della protagonista, che, menomata fisicamente, supera il suo handicap attraverso la scrittura.

derando la figura di Madre Nazarena, che fu siciliana di Graniti, donna generosa, donna di penitenza e di penitenze, di slancio e di impegno, donna dallo sguardo alzato con interesse e amore sulla vita dell'altro, del suo prossimo. Prossimità alla lettera, nel senso spaziale e temporale: il primo che incontri, la persona che hai accanto tutti i giorni. Donna dallo sguardo alzato. Guardare, non guardarsi, vedere, non vedersi. Guardare l'altro, cioè vederlo e proteggerlo e fare di questa contemplazione e cura lo scopo della propria vita. Non guardarsi cioè non difendersi, non proteggersi, il che vale esporsi, divenire campo di interferenze e di azione dei bisogni dell'altro, degli altri. Prima che come vocazione e come coscienza, come necessità. Come donne di necessità qualsiasi. Come una donna qualsiasi cui è chiesto di corrispondere agli eventi e alle situazioni «sacrificandosi», proprio in quanto donna. Proprio in quanto madre e/o donna destinata (?), capace di maternità. Prima ancora che come consacrata/religiosa, il sacrificio è richiesto/a al sacrificio, inteso nel senso della rinuncia e dell'abnegazione, ci si abitua sul piano dell'identità biologica, dell'identità profonda. Attraverso un esercizio educativo e mimetico che dura per generazioni. Ne risulta profondamente incisa la struttura di personalità. Nel silenzio. Senza voce. E per restare ancora dentro la letteratura, come Mena e come sua madre Maruzza. Così scarse di parole quanto ricche di vita interiore. Nella casa del nepolo. In Sicilia, tra il 1863 e il 1878. La vita interiore resta implosa nelle scelte, ma non dimentica i codici e i registri della comunicazione: si comunica ordinariamente nei gesti, nelle azioni, nel linguaggio semplice ed essenziale del quotidiano, vero paradigma della persona: la persona è molto di più quello che fa che quello che dice. *Habitus*. Ne risulta rafforzata sempre di più la sostanza morale ed etica di gesti, azioni, comportamenti, orientati ad uno stile di vita limpido e convincente: così l'e-

tica prima ancora di configurarsi nei termini del dovere si configura in quelli del senso e definisce il modo di abitare il mondo.

Un codice che si dice nella cifra dell'impegno morale e della penitenza. Un codice personale capace di sorprendere e rivelare una concezione salda di Dio, del prossimo, del mondo. Si diceva prima di un vocabolario specifico del sacrificio e della vittima, e di un altro vocabolario, di contesto, di vita. Netto e preciso quest'ultimo nelle pagine dei biografati, e nelle testimonianze di coloro che hanno accostato Madre Nazarena così rilevante, da caratterizzarne ulteriormente il profilo martiriale.

Mi suggerisce di aprire il vocabolario specifico una frase esemplare nella sua semplicità formulare **«al posto tuo»**: rivolgendosi alla sorella Concetta, inizialmente designata tra le Figlie di Maria di Graniti ad essere accolta nel quartiere Avignone, Maria, la sesta e ultima tra i figli, guardando al dispiacere della madre per la partenza della prediletta Concetta, ma già segretamente orientata nella sua scelta di vita, dice proprio: *«Non vai te? vado io!»*⁶. Così di slancio e senza ripensamenti. Avvertito il turbamento che la partenza di Concetta comporta nel contesto familiare, ma anche forte di una originaria intuizione relativa al proprio essere, Maria si offre in sostituzione, rafforzando la sua decisione, *«Se vado non torno più!»*⁷. Cosicché il processo sostitutivo diventa irrevocabile. 'Al posto tuo': la sostituzione, l'essere al posto di qualcuno, di un gruppo, di una comunità nell'offerta, caratterizza ogni sacrificio che non sia quello originario. Maria si offre in sostituzione, impegnando il sacrificio, cioè facendo diventare il sacrificio un pegno per la

⁶ Cfr. Positio II, Biografia documentata, cap. I, pag. 141.

⁷ Cfr. Positio II, Biografia documentata, cap. I, pag. 141 (nota 92).

sua persona, per la sua identità, per la sua vita. Un pegno, un segno. Il sacrificio segnala l'intuizione (e la coscienza?) che tutto quello che costituisce l'io si mette in relazione a Qualche cosa d'altro, ad una Presenza e Trascendenza, cui vengono in qualche modo, cioè nel modo e nei modi del sacrificio, restituite le parti, le dimensioni che definiscono o simboleggiano l'io. Si vuole attraverso il sacrificio esperire il legame e l'appartenenza. Viene restituito al divino quel che viene così riconosciuto come già appartenente al divino. Compreso l'intero mondo che si usa e che si abita; compresa la propria interiorità affranta e bisognosa, il proprio vissuto ... e tutto quel che c'è da redimere. Così, quando, anni più tardi il Padre Annibale di Francia dirà: «*Qui ci vogliono vittime!*»⁸, l'offerta di Madre Nazarena: «*Padre, mi offro io!*» vale: «Padre, mi rendo io, mi restituisco io!». Nel ricentramento attivo del suo io, della sua persona, della sua storia e nella rinuncia alla sua autonomia personale di decisione, Madre Nazarena fa consistere il suo sacrificio, desiderando e mostrando di collocarsi empiricamente, spontaneamente, conoscitivamente, in un ordine divino, il cui senso e significato, superato il semplice legame col dato sensoriale e fisico, sono riconosciuti e mantenuti dominanti.

E il linguaggio del sacrificio si trasforma nel linguaggio della discepola, della testimone: alla scuola dell'offerta sacrificale la «vittima» diventa discepola e testimone, nel senso che, in coscienza progressiva, attraverso discernimento e decisione⁹,

⁸ Suor Geltrude Famularo, Memorie sulla SD, stralciate e riportate in Positio, I, Informatio super virtutibus, pag. 208 (e 213).

⁹ Discernere, discernimento vale crisi, processo, giudizio e c'è nel caso dell'essere vittima e/o del farsi vittima un discernimento preliminare sulla rottura di equilibrio cui è stata sottoposta la realtà da un nostro agire e/o da quello altrui: la rottura è avvertita in ordine ad un proprio modello di

disciplina del cuore, della mente, del corpo, degli affetti, assume il sacrificio come luogo, condizione privilegiata della mediazione con il divino, orientandovi la propria vita e testimoniandolo.

Così Madre Nazarena sente di poter dire nell'affetto di petizione del *Convegno spirituale dell'Anima amante di Gesù*:

«Intendo domandarvi... la grazia di conoscere Voi e di conoscere me! Di offrirmi vittima per onorarvi e purificarmi come anche per il trionfo della S. Chiesa e la perfetta conversione e santificazione di tutti i peccatori! E anche di offrirmi vittima per

realtà, ma anche in ordine ad un sistema condiviso con il resto della società (ricaduta sociale della colpa/ peccato). Bontà del ripristino di una «originaria» armonia, a livello di gruppo e/o individuale. Il discernimento applicato alla realtà e all'esperienza non è semplicemente discernimento razionale, ma discernimento a livello di tutto l'essere, dal suo livello emozionale, pulsioni, desideri, aspettative, sentimenti derivanti dal proprio sistema di relazioni, progettualità, a quello più propriamente della volontà e della ragionevolezza. Ed è per questo 'discernimento progressivo' Oggetto del discernimento non è tanto quel che sappiamo, quel che «vediamo (essere il) meglio» quanto piuttosto il consenso, il consentire della nostra volontà a questo meglio, l'esercizio di una volontà, di una volitività dinamica e creativa. Volontà. Consenso. Consentire. Sentire con ...il meglio. Allineati. Reciproci. Il meglio che si discerne è un 'concreto', il contenuto storico di un modo di essere. Il discernimento mentre comporta un consenso, segnala anche una separazione (dis), un distacco, un sottrarsi, un venir meno ad una serie di sollecitazioni, provocazioni plausibili ...umanamente accettabili. Il discernimento interferisce e fa interagire con il proprio un orizzonte per così dire assoluto, l'orizzonte del bene assoluto. L'atto del discernimento applicato all'azione concreta, le conferisce carattere assoluto. Derivato dalla libertà. Accanto al discernimento, la 'decisione'. Decidersi, decidere vale originariamente (da de+caedo) tagliare la gola alla vittima e il sostantivo che ne deriva si collega ad un sistema vittimale di tipo sacro e mostra senza ombra di dubbio il carattere sacrificale del termine, segnalato in più di un esempio da R. Girard ne *Il capro espiatorio*.

la liberazione giornaliera di tutte le anime del purgatorio»¹⁰.

Conoscere Voi e conoscere me: è l'esperienza del discepolato, dove la conoscenza mistica e incarnata della Trascendenza, di Gesù è considerata previa e/o propiziante l'offerta, la vera autentica, da cui risulta trasformata la vita. E non solo quella personale. Più ampiamente Madre Nazarena scopre e sottolinea il valore di mediazione della vittima discepola nei confronti della comunità e della storia, quel che di solito viene indicato come il valore «congiuntivo» del sacrificio. E non ne viene taciuto il valore estensivo; e neppure l'assoluto valore educativo e testimoniale nel riproporre, meglio nel ripetere, nel significato corrente di azione ripetuta e nel significato originario di azione che ottiene, che raggiunge lo scopo, l'atto sacrificale, puntando al coinvolgimento individuale totale, temporale e cosmico.

Pregnante e ispirata allo stesso modo del salmo, la forma iperbolica con cui Madre Nazarena continua nel dire il «tanto quanto»: *«gli atomi dell'aria, le arene del mare e di tutto il mondo, le stille delle acque del mare e di tutto il mondo, le stelle del cielo i battiti del cuore e i sospiri di tutte le creature, quanti sono i semi che esistono in tutto il mondo di fiori, di frutta, di alberi e specialmente quante sono le foglioline delle foglie che esistono in tutto il mondo di piante e di alberi»*. E non si tratta semplicemente di un tanto quanto criterio di quantità, quanto piuttosto dell'inno di un pulviscolo sacrificale restituito alla sua sorgente originaria di semi di fiori di frutta di alberi e di piante che vengono assunti nella loro potenzialità di primizia

¹⁰ Convegno spirituale dell'Anima amante di Gesù in Positio II, Biografia documentata pagg. 544-547 (cfr. Archivio AFDZ/RM: CP V pagg. 52-54).

sacrificale¹¹, quasi a ricongiungersi, a recuperare il sacrificio originario, di cui in essi è rimasta pallida ma irrinunciabile traccia, potenzialità di immagine e somiglianza.

E commuove il sussurro lieve delle «foglioline delle foglie che esistono in tutto il mondo», che dice lunga frequentazione e amorevole osservazione della natura, insieme alla capacità di cogliere il palpito di vita come inseparabile dalla Sorgente Viva. E non scoraggia il sublime del numero, ma rafforza l'offerta della vittima: colei che si offre, si sente in diritto di offrire a Gesù le carezze, gli abbracci e i baci di Maria come «suoi» in un passaggio che conserva tutto il limite dell'analogia umana (come...) ma illumina sulla consapevolezza della vittima assimilata nell'offerta al suo Signore Gesù.

È tale il desiderio di assimilazione a Gesù che Gli confida: «*O Gesù, ti do le pene dell'anima mia come riparazione e come sollievo delle tue pene: tu hai sofferto troppo, prendi riposo, **soffro io in vece tua!***»¹²: in uno slancio senza misura e di assoluta confidenza e tenerezza viene rinnovato l'impegno sacrificale, vedendone come contropartita il prender riposo del Signore. O come succede più frequentemente, nel sentimento di inadeguatezza che la pervade di fronte al suo Signore cui si offre, «*O Gesù supplisci tu al mio dolore e applica all'anima mia il merito del dolore che aveste nell'orto di Getsemani, giacchè questo solo può soddisfare alla Divina Giustizia*»¹³; domina la richiesta non di un amor di sostituzione ma di un amor di supplenza, amor suppletivo di Gesù orientato ad integrare le deficienze della creatura che impediscono la degna offerta, il degno dolore.

¹¹ Nell'atto di Consacrazione delle Figlie del Divino Zelo le primizie sono «povere primizie».

¹² Appunti spirituali, in dattiloscritto, pag. 50.

¹³ Appunti spirituali, in dattiloscritto, pag. 44.

Facilmente si trascorre, con l'analogia numerica così estesa, a coinvolgere il futuro: Madre Nazarena assicura: «*intendo ripetervelo quanto preserò il mio cuore*» e più sopra «*quanto farò col cuore o ancor proferirò con la lingua*»¹⁴. Proprio questo ha di caratteristico il sacrificio: applicato al presente per riscattare un passato, impegna il futuro, lo rinnova e ne costituisce uno spazio di possibilità, mostrando la sua qualità di rivelazione ultima dell'ordine definitivo ricostituito. Dimensione apocalittica ed escatologica del sacrificio. E nel sacrificio è la vittima stessa a impegnare il futuro. A impegnarlo per sé. A impegnarlo, credendo ciò fermamente possibile, non solo, ma unica via praticabile a favore degli altri e/o delle situazioni per cui la vittima intende offrirsi. Esempio l'atto di amore perfetto: «*Mio Dio, ti amo con la tua carità infinità, e accetto lietamente per amor tuo, tutte le prove della vita e la morte stessa. Fermo l'intenzione di rinnovarti questo atto di amore un numero infinito di volte con ogni palpito del mio cuore e ad ogni istante dell'avvenire*»¹⁵.

Come non rilevare in altri passi ricorrenti l'ansia riparatrice di Madre Nazarena: «*offrirvi tutti gli atti di consacrazione e riparazione*», rivolti al «*trionfo della S. Chiesa e alla perfetta conversione e santificazione di tutti i peccatori e alla liberazione giornaliera di tutte le anime del purgatorio*»? Acuta percezione e forte assunzione valoriale del tempo: la vittima nel sacrificio intende non solo chiudere un tempo e riscattarlo, ma riqualificarlo e in qualche modo ricrearlo. Il tempo così agito è ricongiunto con un altro ordine: la vittima si colloca all'intersezione tra tempo profano e tempo sacro e l'oltre, meglio è lei stessa l'intersezione, il passaggio necessario. *In limine temporis*, il sacrificio co-

¹⁴ Convegno dell'Anima amante di Gesù, op. cit.

¹⁵ Appunti spirituali, in dattiloscritto, pag. 72.

me *limen/soglia*, per coloro per cui e in coloro in cui si celebra: e la vittima è come Gesù, Porta dell'ovile, Porta del cielo.

In limine temporis: c'è un momento cruciale nella vita di Messina che Madre Nazarena, al secolo Maria Majone di Graniti, ha vissuto e trascritto in una pagina¹⁶ di grande commozione cui resta consegnato il leit-motiv del suo andare e del suo essere con nel momento della prova: «*Non importa, se è così vado a perire con i miei*»¹⁷. La «Dolorosa Memoria» porta la data del 28 dicembre 1908, giorno del terremoto di Messina, anche se presumibilmente è stata scritta giorni dopo. Raccoglie la testimonianza diretta della Madre Nazarena recatasi a Messina presso la sua comunità nei giorni del terremoto. Il racconto si sofferma sulla ordinarietà della vita colpita dalla disgrazia, sulle difficoltà (leggi impossibilità) di trasporto e comunicazioni, sulla determinazione di Madre Nazarena a proseguire e sulla sua progressiva percezione, di fronte a tanto sfacelo, che non le sarà risparmiato il dolore della perdita delle sorelle/novizie. L'«essere con» in mezzo alla distruzione è preceduto dalle avvisaglie di Taormina. La Madre racconta:

«Al solito la mattina ci alzammo per fare la santa orazione e mentre eravamo per uscire dalla Chiesa, finita la meditazione e preci del mattino, si sentì anche lì una forte scossa di terremoto, fino a far cadere i candelieri dell'altare e alcuni pezzi di calcinaccio dal tetto della Chiesa. Le suore gridavano spaventate: “Madre, madre!” e caddero una sull'altra. Io, immobile restai in piedi dicendo: “Gesù mio siamo vittime!” Finita la scossa entrammo nel convento, ove trovammo la Superiora

¹⁶ Si tratta della «Dolorosa memoria»: il documento riportato integralmente in Positio II, Biografia documentata, pagg. 375-380.

¹⁷ Ivi, pag. 378.

con le orfanelle piangenti: ci confortammo a vicenda e intanto si fece celebrare la S. Messa e terminata questa sono partita con fretta per Giardini». Colpisce la registrazione intensa di premonizioni ed emozioni, dei sentimenti più diversi di fronte alla distruzione, dell'oscillazione tra cattivo presagio e risoluto atteggiamento di fiducia; tanto più se si considera che «dolorosa memoria» è semplicemente la postilla di un titolo più impegnativo e ufficiale: *Storia breve della Casa di Messina, Casa Madre degli Istituti delle Figlie del Divino Zelo «Cuore di Gesù» dal 28 dicembre 1908, dolorosa memoria.*

Registra Madre Nazarena che il distacco dal Padre Annibale di Francia, in partenza per Roma, è fonte di grandissima, inspiegabile commozione, di lacrime incontrollabili, tanto da muoverlo a sollecitudine: «Sorella, state poco bene?». Una premonizione? Non è detto, e tuttavia il concedere tanto spazio a questi intermezzi colloca il testo lontano dal resoconto semplicemente materiale e referenziale e lo iscrive piuttosto tra le pagine del racconto di approfondimento (di meditazione personale e di ascolto della propria interiorità).

La descrizione delle macerie e della distruzione, l'orrore-pietà per le vittime (la donna a testa in giù, sospesa ad una trave) l'incontro con i fratelli sopravvissuti, con le consorelle, con quanti hanno bisogno di tutto nel tragico frangente diventano esperienza ed esempio di una teologia della provvisorietà appresa per la strada, da accettare e cui corrispondere, nota sismografica acuta e sensibile di quanto incidessero nel cuore di Madre Nazarena la prova dei fratelli, la distruzione della natura e l'andata in crisi degli strumenti umani. «Gesù mio siamo vittime», registrazione della condizione umana nei cataclismi della natura, del male-disgrazia, cui conferisce la possibilità dell'autentico riscatto la presenza-invocazione di Gesù: «Gesù mio, voi e noi; Gesù mio, voi ed io, Gesù mio, voi, noi, il

mondo, questo mondo qui di Taormina, siamo vittime». Assunzione necessaria del sacrificio. Registrazione della qualità correndentiva della carne e dell'incarnazione. Fiat... Fiat... Fiat..., nella testimonianza di Suor Gabriella Ruvolo, «...tutte facevano silenzio... Ho capito, ripigliò (Suor M. Nazarena) non sono più: e piangeva»¹⁸. Piangeva le tredici consorelle «vittime innocenti, che il Signore volle cogliere come oblazione monda»¹⁹. Il Santoro si affretta ad aggiungere: «in quel terribile castigo, a riparazione della sua giustizia», diceva il Padre²⁰. Per dire la relazione stretta, privilegiata, del sacrificio con una colpa/peccato da riscattare, in senso appunto strettamente riparatorio, che è comune, anche se non esclusivo, a Madre Nazarena. Occorre ricordarsene nella disamina del tema del sacrificio. Occorre ricordarsene di fronte ai documenti ufficiali e da leggere alle comunità, dove la valenza del sacrificio resta la solita, aggravata e conchiusa dagli interventi di una certa retorica che lascia poco spazio ad altra meno mortificante lettura. Un riferimento per tutti (continuando i riferimenti comuni del Padre di Francia e di Madre Nazarena) la Circolare della Madre Superiora Generale del 20 agosto 1914, giorno della morte di Papa Pio X, circolare nella quale è presente l'intervento

¹⁸ Relazione di Suor M. Gabriella Ruvolo, AFDZ/RM, Q2: CP; V, pag. 216, riportato in Positio, II, cap. 3, pag. 433.

¹⁹ SANTORO, IC, pag. 69 in Positio, II, cap. 3, pag. 345.

²⁰ Ibidem. Ci vien fatto di pensare all'uso del termine 'castigo': biblicamente i progenitori sono castigati, non dannati, in un contesto di concezione di male direttamente collegata alla condizione strutturale della creatura, resa fragile ma non perduta. In altro luogo, sulla linea della fragilità della creatura, il Padre Annibale, rivolgendosi alla Madre Nazarena in una lettera, la invita ad avere 'pentimento' dei suoi peccati e non 'rimorso': il pentimento avvicina a Dio. Nella lettera del 23.3.1917 da Messina, citata in Positio, II, cap. 4, pag. 477.

del Padre Annibale di Francia e nella quale si rincorrono il giudizio sulla guerra come «*castigo inaudito per i nostri peccati*», la morte del Santo Padre, «*un flagello ancor più grande per i popoli*», il momento storico è avvertito come «*pericolosissimo per le anime*», l'invito alla preghiera e «*ai sacri gemiti*» innalzati dalla comunità religiosa «*nel Tempio del Signore*», ad una preghiera che ottenga di «*far cessare al più presto la guerra, placandosi con questa suprema vittima, che è stato appunto Pio X*»²¹. Illuminante la prospettiva di significato offerta nel primo testo e suggerita nel secondo dal Padre Annibale Di Francia, a fronte della qualità dominante di senso, vissuta intensamente da Madre Nazarena («Gesù mio siamo vittime»): Madre Nazarena è impegnata a sentire e a vivere (lo vuole e lo decide) il male come disgrazia, il senso del peccato e anche il sentimento della colpa, ma soprattutto a cercare rimedio al male, impegnandosi concretamente. Piuttosto che fermarsi a contemplarlo, entra nel quadro per parteciparvi; nelle sottolineature e nei passaggi delle risultanze autobiografiche, biografiche e testimoniali emerge un oscillare costante tra lo stare dalla parte delle vittime (ciò che caratterizza il vangelo sociale di Madre Nazarena) e il farsi vittima, offrirsi come vittima: sinteticamente un 'essere al posto di' e un 'essere con'.

²¹ Positio II, pag. 549-551. Op. cit.

Il mistero del male

I pochi e scarni riferimenti mostrano come la 'storia sacra' di Madre Nazarena, la sua epifania redentiva si strutturi per molti aspetti e in numerosi frangenti con il linguaggio del sacrificio che ne mette a nudo anche un altro, che anzi da quest'ultimo risulta in qualche modo sostenuto, il linguaggio del mistero del male. Le contingenze più evidenti:

- ◆ L'impatto nell'ottobre del 1889 con il quartiere Avignone, dove Maria Majone fa esperienza di un «amalgama dei più miseri mendicanti ed abbietti della città, nel massimo scompiglio, abbandono, sudiciume»²².
- ◆ L'attività avviata con le orfanelle di Padre Solima e con le settanta e più figlie del popolo di cui si prese cura come direttrice dopo il 1895, all'ex Monastero dello Spirito Santo, con attività di tessitura, ricamo, confezioni di fiori artificiali, attività scolastica di insegnamento elementare e di apprendistato e lavoro, cui va ag-

²² DI FRANCIA A. M., *Preziose adesioni*, Messina 1919, pag. 5 in MARRA G., *La figura e l'opera di Madre Nazarena*. pag. 6 Mons. Marra sottolinea: «le case Avignone, variante toponomastica del quartiere, erano cordoni di catapecchie intersecati da stradine informi, in mezzo alle quali scorrevano rigagnoli di liquami fognari a cielo aperto. Un'aria greve alitava sugli oltre 200 dannati di quella sorta di borgia...» e più avanti «Il quartiere Avignone è solo un caso limite del disagio sociale nella Messina tra Ottocento e Novecento. L'amore di Madre Nazarena a prima vista per questa città è da interpretare come docilità interiore ai segni dei tempi». Messina dunque 'campo di prova del Vangelo sociale'.

giunto il faticoso lavoro di questuante, «*Non per me, ma per loro*», così Madre Nazarena «questuava» il sostentamento delle sue derelitte orfanelle, dei poveri bisognosi del suo soccorso²³.

- ◆ E, correndo avanti, l'esperienza della guerra, della prima guerra mondiale.
- ◆ La difficoltà/le difficoltà connesse con il riconoscimento del nuovo Istituto.
- ◆ Le prime incomprensioni.
- ◆ La salute minata, la compagnia della malattia e la solitudine imposta a Roma.

Nelle pagine della 'Dolorosa memoria', nella desolata descrizione del «crollo dell'intera città», «raccapriccia» il crollo del monastero e «le tredici giovani nostre care figlie soccombettero alla distruzione». Accanto al dolore, all'afflizione, all'amarezza, quasi a ingigantirli, la sorpresa per la sublimità dell'evento. E non era la prima volta. Già nel 1894 il terremoto aveva scosso Messina. La sorpresa è di casa anche negli *Appunti spirituali*, questa volta la sublimità dell'evento della salvezza personale produce in Madre Nazarena sorpresa positiva, sorpresa per la propria condizione di pec-

²³ Ricordiamo qui gli episodi raccontati nella cronaca della casa di Francavilla, alla data 3 febbraio 1910, e ripercorsi dal Santoro in IC, pag. 91-95 (cfr. AFDZ/RM, Q2: CP, V, pag. 218) stralciati in Positio, II, Biografia documentata, pag. 359. Si tratta dell'episodio penoso delle bambine strappate alle suore e aggregate all'orfanatrofio comunale di Francavilla Fontana o rimandate ai loro parenti poverissimi. L'episodio di Francavilla getta luce sui difficili rapporti con gli amministratori locali, dettati spesso da ragioni e risentimenti ideologici. Dopo facili entusiasmi per le opere iniziate dal Padre Annibale M. Di Francia e da Madre Nazarena, nessun dialogo fu possibile tra la Chiesa e gli amministratori della cosa pubblica in dichiarata posizione anticlericale. L'episodio di Francavilla fu seguito dall'attività di esternato delle suore, rimaste nella casa e successivamente passate ad altra vicina sede. Dopo la morte del Padre, la Casa fu chiusa.

catrice perdonata e di creatura bisognosa di salvezza, come sottolinea nel secondo affetto di ringraziamento del *Convegno spirituale dell'Anima amante di Gesù*: «benefici compartitemi (?) nell'ordine della natura... provvidenza infinita, con cui avete sempre vegliato e vegliate sopra di me concorrendo a tutte le mie operazioni ancor quando vi amava poco...; nell'ordine della grazia... dell'amore eterno che mi avete portato; di avermi redento (sic) con tanti patimenti e colla morte... d'avermi aspettato tanto tempo per far penitenza e perdonati tanti peccati, e liberata dall'inferno che tante volte mi lo (?) meritato; nell'ordine della gloria... della perseveranza finale che siete disposto a darmi, dell'amore infinito con cui volete rendermi beata in eterno, in Vostra compagnia in Cielo»²⁴.

Il breve excursus ha toccato appena l'accadimento del male/dei mali, di alcuni mali nella vita di Madre Nazarena: come Ella lo abbia percepito e letto, i testi proposti e gli avvenimenti lo rivelano di più nella qualità della risposta che nella percezione immediata. Figlia di una tradizione e di una cultura teologica che parla del male come «realtà permessa» da Dio (tutto ciò che Dio ci manda), Madre Nazarena legge l'accadimento del male non solo in quella prima direzione, ma anche come ciò che non è stato previsto, come una sorpresa, qualcosa che è sprovvisto di senso (leggi soprattutto il terremoto di Messina, ma anche la sua opposizione all'allontanamento delle bambine da Francavilla, «*Questa è una violenza!*»²⁵). L'accadimento di ma-

²⁴ *Convegno spirituale dell'Anima amante di Gesù* in Positio, II, *Biografia documentata*, pag. 544-547 (cfr. Archivio, AFDZ/RM: CP, V, pp. 52-54). La qualità della scrittura, con l'intervento di altra mano in qualche passaggio, come suggerisce la presentazione del documento, non riduce la portata qualificante del contenuto e la ricchezza della meditazione di Madre Nazarena diffusa nelle altre pagine.

²⁵ Vedi nota n. 23 nel testo.

le/del male precede e sorprende Madre Nazarena, che lo avverte come una disgrazia, come un disastro, un perduto allineamento col cielo. Ci viene fatto di pensare che vedere il male come disgrazia e non immediatamente come colpevolezza è condizione per mettere in gioco un vero concetto di responsabilità. Ed è la reazione prima di Madre Nazarena a 'cercare un rimedio', immediatamente, all'accadimento per contrastarlo a confermarci la presenza in lei di una responsabilità attiva. Accade così a Messina: il suo «Gesù siamo vittime» non registra colpevolezza che comporterebbe una qualche complicità, difficile da gestire e pesantissima da giustificare, ma il dato semplice dell'essere vittime e vittime innocenti. È già questo un annuncio di salvezza. Forse solo lo stupore e la sorpresa consentono di affrontare il male²⁶.

Forse solo da scandalizzati lo si può combattere. Ma così, in qualche modo proprio perché innocenti, proprio perché non colpevoli, si è, si diventa responsabili; da sorpresi e da scandalizzati si può dare una risposta. Occupandosi della vittima/delle vittime. Secondo il dettato evangelico reclamato, annunciato con priorità assoluta dalla parabola del Buon Samaritano.

Nell'ottica di una giustizia sociale prendersi cura delle ferite dell'altro può anche non bastare... ma è un passo importante per orientare e consacrare il tempo al bene, a fare esperienza di umanità e di reciprocità, che può contrastare e guarire dalla tentazione di una sterile ricerca dei colpevoli, così

²⁶ San Francesco di Sales dice nel secondo libro del suo trattato dell'Amor di Dio: «Dio non volle trattare la natura umana così rigorosamente come aveva deliberato di trattare la natura angelica... Ebbe riguardo alla sorpresa che Satana fece al primo uomo, alla forte tentazione che lo rovinò». In A. Gesché, Dio per pensare, Il male, 1996, pag. 58.

abituale nella cultura dell'Occidente, preoccupata più dal processo (delle intenzioni) che dal soccorso (nei fatti).

Prendersi cura delle orfane... realizza una virtù cristiana in risposta ad un dettato umano e biblico (prendersi cura dell'orfano, della vedova, dello straniero) e nello stesso tempo diventa salutare esercizio di umanità, esercizio declinato al femminile. Che cosa mette in gioco nello scorcio del XIX secolo, a livello personale e a livello più ampio di/dell'Istituzione, la cura delle orfane, la loro preparazione, istruzione, formazione? Già perché non si tratta semplicemente di sostentamento e di far uscire dalla miseria, si tratta come più generalmente si dice di preparare alla vita, ad un lavoro, ad una autonomia di compiti fondamentali nell'ottica familiare e domestica. Si tratta di avere persone già formate in grado di accostare e affrontare le emergenze e le problematiche esistenziali ed educative di fondo. L'intervento di emergenza, il semplice soccorso chiede di strutturarsi in intervento sistematico e mirato: e non in qualsiasi modo, ma secondo il dettato e lo stile evangelico. Questo è riconosciuto nella *Biografia documentata*²⁷, a proposito della preparazione delle giovani religiose da parte di Padre Annibale Di Francia e di Madre Nazarena: «*Nell'Italia dell'analfabetismo, dell'arretratezza e dell'emigrazione, che relegava le donne a ruoli per lo più subalterni e mortificanti, ha una valenza sociologica*²⁸ *l'intraprendenza di queste religiose del Sud, divise tra l'educazione delle fan-*

²⁷ Positio II, *Biografia documentata*, pag. 356.

²⁸ E civile, viene da aggiungere. Penso al ruolo svolto in questi ultimi vent'anni da molte donne siciliane con la loro preparazione e cultura nelle associazioni Donne in nero, Donne contro la mafia, Libera terra, e alla qualità del lavoro e dell'esempio di molte altre all'interno delle istituzioni e nella vita.

ciulle, il ronzio dei telai, il battito delle macchine tipografiche, il dialogo quotidiano con i benefattori di molti paesi, attraverso la geniale invenzione delle Segreterie antoniane, ... Madre Nazarena è dunque calata in quest'atmosfera di vivace dinamismo, dove tutto tende allo sviluppo ma nulla è compiuto e definitivo». Risposta concreta questa al contemporaneo dibattito, amplissimo e acceso, sulla formazione, educazione ed emancipazione femminile, sostenuto da donne e non solo, che, attraverso una serie innumerevole di interventi, articoli, saggi, novelle, romanzi-verità, tocca tutti gli aspetti socialmente rilevanti dell'infelicità e della «separatezza» femminile: prostituzione, solitudine di donne sposate e di single, monacazione forzata, lavoro che uccide, divorzio; un'attenzione particolare viene riservata alle tematiche dell'infanzia, soprattutto a quella delle bambine vittime, orfane, violate, abbandonate: la bambina rappresenta il massimo negativo della condizione femminile, quanto a debolezza, fragilità e scarsa importanza, icona di destini di miseria, materiale e morale, di una precocità di passioni male orientate e peggio stroncate²⁹.

Nel dinamismo fluido di attività in cui la *Biografia documentata* dice immersa Madre Nazarena si coglie più che una ricerca di cause/di causa (non va dimenticato che la parola 'causa' ha primariamente un significato giudiziario, che vale anche ri-

²⁹ Cfr. Paolina e Nora di Neera in Monastero e altri racconti, a cura ARSLAN A. e FOLLI A., Milano 1987 e più ampiamente MORANDINI G., La voce che è in lei, Antologia della narrativa femminile fra Ottocento e Novecento, Milano 1980. Per il contemporaneo dibattito sulla condizione femminile a) Sibilla Aleramo, Apologia dello spirito femminile, Il Marzocco 9 aprile 1911; Appunti sulla Psicologia femminile italiana (1910); Ideale umano (1899); b) Neera, Le donne che piangono, Fanfulla della domenica 15 aprile 1888.

cerca del colpevole) un desiderio, un tentativo e un esercizio di offerta, offrire una risposta, stando attivamente, con solidarietà, con simpatia dalla parte delle vittime. Responsabilmente. In modo da «smentire la storia, un certo modo di fare storia»; in modo da «riscattare la cronaca, personale e comunitaria e trasformarla in storia di liberazione e di salvezza³⁰».

Con simpatia si diceva. Il romanzo del 1947, *La peste* di Albert Camus è dedicato alla disamina del male, dei vari tipi di male, da quello della sofferenza malattia, a quello dell'ingiustizia, a quello della guerra e della peste appunto, disamina che, calandosi nella forma del romanzo ha perciò il valore di una narrazione simbolica. Tarrou, uno dei personaggi, figlio di un magistrato, mentre si confida con il medico Rieux chiamato ad alleviare la sofferenza degli appestati ad Orano (Algeria) luogo della vicenda, apre a questa lettura simbolica della «peste» nella sua personale esperienza. Lui ha capito di essere un 'appestato' molto presto, dal giorno in cui, poco più che adolescente, ha assistito in tribunale alla condanna a morte pronunciata da suo padre nei confronti di un imputato sui trent'anni, capelli rossi, povero. La vita di Tarrou ha finito per essere una lunga fuga dalla violenza, dal sopruso, dall'uccisione... *«Dal momento che ho rinunciato a uccidere, mi sono condannato ad un definitivo esilio. Saranno gli altri a fare la storia... Ci sono sulla terra flagelli e vittime e bisogna per quanto possibile rifiutarsi di essere col flagello. Bisognerebbe che ci fosse una terza categoria, quella dei veri medici, ma è difficile. Per questo ho deciso di mettermi dalla parte delle vittime, in ogni occasione, per limitare il male. In mezzo a loro posso almeno cercare come si giunge alla terza categoria, ossia alla pace»*. Richiesto da Rieux se

³⁰ BELLO A., Scritti, Vol. II, pag. 162.

può indicare una strada per arrivare alla pace, Tarrou risponde: «Sì, *la simpatia*» e prosegue «*quello che mi interessa è sapere come si diventa un santo*»³¹. Prima Tarrou ci parla di simpatia, alla lettera ‘compassione’ passione con l’uomo e per l’uomo, *koinonia*, poi intuisce che la guarigione dalla peste è la santità. E anche se la domanda sulla santità formulata da Camus (È possibile una santità senza Dio?) resta senza risposta, è importante la relazione stabilita tra simpatia, compassione e santità, avvertite come fonte di salvezza, salute, vita, innocenza.

³¹ CAMUS A., *La peste*, Milano 1960, pagg. 232-245.

Vittima per i sacerdoti

La vittima è definita dal modo di vivere il suo sacrificio e dalla destinazione di esso. Il 'Rogate' di Madre Nazarena è sostenuto da intenzione ed espressione sacrificale, anzi è esso stesso intenzione ed espressione sacrificale. Lo sguardo di Madre Nazarena è alzato sulla messe, su 'questa' messe che ha bisogno di operai collaboratori, sacerdoti per il progetto umano, sacro e rivelato di redenzione. Nell'interpretazione del 'Rogate' il campo semantico della vittima sacrificio (sacerdote) interagisce con il campo semantico della messe e del lavoro: nel *Dizionario del Nuovo Testamento*, per X. Léon Dufour, festa, frutto, gioia, giorno, giudizio, Pentecoste, seminare, vendemmia costituiscono l'orizzonte della prima e giustificazione, con gli impliciti di grazia, fede e fedeltà, opere, fatica l'orizzonte del secondo³². Abbiamo fin qui usato il termine sacrificio, assumendone significati tradizionale e parziali, anche assunti e personalmente interpretati nel caso di Madre Nazarena. *Sacrificium* si avvale del carattere ambiguo del 'sacer', sacro, consacrato agli dei e carico di una colpa incancellabile, augusto e maledetto allo stesso tempo, degno di venerazione e che suscita l'orrore. Il termine che ci è tanto familiare associa attualmente una concezione e una operazione che sembrano non avere nulla in comune: l'operazione originaria

³² LÉON DUFOUR X., *Dizionario del Nuovo Testamento*, Brescia 1978, pag. 358 (mietitura) e pag. 388 (opere).

sacrum facere / sacrificare vuol dire ‘mandare a morte’ accanto all’altra più generale e meno cruenta di ‘rendere sacro’³³. La parola che indica la funzione di sacerdote continua beneficiare di una contiguità, meglio di una matrice comune con sacrificio, la radice ‘sacer’; ‘sacerdos’ è derivato da *sacro-dhots (antica radice *dhe, fare, porre, da cui rendere effettivo, compiere, in parallelo con facio). Il sacerdote è l’agente del sacrificium, colui che è investito dei poteri che lo autorizzano a «sacrificare». Alla voce ‘sacerdote’ del *Dizionario del Nuovo Testamento*, X. Léon Dufour così dice «*I cristiani mettono fine alla istituzione sacerdotale antica, perché vedono in Gesù il Sommo Sacerdote, unico e definitivo, secondo l’ordine di Melchisedek (Eb 7, 11-24). Il Cristo ha offerto se stesso in sacrificio perfetto*» e prosegue, pur dichiarando la difficoltà della definizione sacrificale, «*un credente, o il popolo, è alla ricerca dell’intimità con Dio attraverso la condivisione di un dono irrevocabile. Egli vuole in tal modo colmare la distanza che un peccato o la violazione di un divieto ha scavato tra lui e Dio. Egli esprime simbolicamente questo pensiero attraverso un’offerta e si avvicina a Dio per la mediazione del sangue versato sull’altare, ristabilendo così il contatto. Grazie a questa espiazione egli diventa di nuovo gradito a Dio... In questo modo avviene l’ingresso nell’invisibile, il passaggio dal profano al sacro. Grazie all’alleanza simbolicamente rinnovata viene di nuovo ritrovata la comunione*» e, proseguendo sul carattere di Vittima Pasquale di Gesù e sul carattere sacrificale dell’Eucaristia, affermato da Paolo, il quale la contrappone ai sacrifici pagani, conclude: «*I riti hanno senso soltanto se esprimono il dono della perso-*

³³ BENVENISTE E., *Il vocabolario delle istituzioni indoeuropee*, Torino, 2001, pag. 426.

na... Il nome di sacrificio non è allora solo applicato all'offerta fatta a Dio, ma anche a quella data al prossimo per soccorrerlo» (Fil 4, 18; Eb 13, 16)³⁴.

In uno dei suoi appunti spirituali così Madre Nazarena si esprime:

«Sull'altare tutto ci parla della Passione e della morte del Salvatore: la croce domina il tabernacolo e si vede sopra tutti gli ornamenti sacri; la stola rappresenta le catene, anche Gesù fu legato alla colonna; il cingolo, i fragelli coi quali vennero (sic) battuto; il manipolo, le corde con le quali venne legato; l'andare e venire del prete da un luogo dell'altare all'altro (sic), ricordano i diversi tribunali, innanzi a cui il Redentore fu tratto. La messa stessa è una viva e reale riproduzione del sacrificio del calvario, perché la vittima e il sacerdote sono gli stessi»³⁵. Dono di intensa severa meditazione e contemplazione dell'altare eucaristico, tradotta con sicura simbologia del sacrificio e conclusa da una lettura del mistero eucaristico di grandissimo spessore teologico, «la messa stessa è una viva e reale riproduzione del sacrificio del Calvario, perché la vittima e il sacerdote sono gli stessi». La sosta davanti a Gesù sacramentato, il ringraziamento dopo la messa, questo stare davanti all'altare riconosciuto e testimoniato dalle consorelle e novizie di tutte le comunità come 'habitus' di Madre Nazarena³⁶ dicono l'assiduità di un ringraziare

³⁴ LÉON DUFOUR X., Dizionario del Nuovo Testamento, Brescia 1978, pag. 466-467-468 (sacerdote, sacrificio, sacro).

³⁵ Positio II, pag. 815, Appunti spirituali (Cfr. Archivio AFDZ/RM CP IV, pag. 207).

³⁶ a) Testimonianza di Suor M. Rosalia Caltagirone, Positio, I pag. 217; b) testimonianza di Suor Celeste Iacino, Positio I, Summarium super virtutibus, pag. 144.

c) fonti extra processuali, memoria di Suor Geltrude Famularo, Positio I, Informatio, pag. 165.

senza sosta e di un contemplare umile che si trasforma in ciò che viene contemplato, l'intimità e l'umile sollecitudine ad una reciprocità che si alimenta dall'incontro, dall'essere rivolti verso, dall'essere con, dalla comunione. Una reciprocità impari. Incommensurabile.

L'altare dell'Eucaristia è una tavola di comunione, non solo alla maniera umana, pasto di funerale, festa di nozze, banchetto ufficiale, condivisione fraterna, è una tavola di sacrificio, una tavola dell'ordine del sacro, come bene ha capito e vissuto Madre Nazarena. Prendervi parte è entrare in uno 'scambio insolito' (sostituzione, trasformazione?) che oltrepassa il meccanismo dello scambio-divisione dei beni e del cibo. La preghiera sopra le offerte della XX settimana per annum e parla di misterioso incontro tra la nostra povertà e il dono che Dio fa di se stesso: *«Accogli i nostri doni, Signore, in questo misterioso incontro fra la nostra povertà e la tua grandezza: noi ti offriamo le cose che ci hai dato e tu donaci in cambio Te stesso. Per Cristo...»*. Ascoltiamo la preghiera di Madre Nazarena: *«Gesù vi amo, vi adoro vi ringrazio, vi chiedo la vostra santa Benedizione; restate vi prego nel mio povero cuore; io vi porto con me, voi siete l'amico divino che mi aiuterà a compiere i doveri della giornata e trasformerà tutte le mie azioni in atti di ferventissimo amore, e così sia»*³⁷ o la preghiera degli *Appunti spirituali* dattiloscritti, a pag. 49, dove Madre Nazarena conclude: *«O Gesù... meritiamo da voi la grazia di conversione vera, sincera, profonda, costante che ci renda degni di partecipare un giorno alla grande cena del Padre nei cieli»*³⁸.

Scambio insolito e sorprendente. Compimento

³⁷ Positio II, pag. 819 (cfr. Archivio AFDZ/RM CP V, pag. 73).

³⁸ *Appunti Spiritualis*, in dattiloscritto pag. 49.

di una reciprocità e inizio di un'altra reciprocità. Reciprocità umana, reciprocità divina, reciprocità di amicizia: un proverbio africano recita: Per mangiare, la cosa necessaria non è una ciotola di miglio, è avere degli amici. Tristezza della vita se nella solitudine si è costretti a consumarne i frutti. Quale reciprocità porta all'altare Madre Nazarena? L'esperienza dal 'gusto umano', l'esperienza del pane dal gusto umano. Il pane è stato poco, più spesso duro e sudato, è capitato anche che quel gusto sia stato per l'assenza di pane, desiderio di gustare, 'fame di pane' e, al di fuori dell'immagine che così bene si attaglia a Madre Nazarena e alla qualità dei suoi rapporti umani, gusto dell'accoglienza, della capacità e della volontà di incontro. Una sintassi di reciprocità come contesto nel quale sacrificio, lavoro e messe scambiano le parti le porzioni, le percentuali fissandosi in peculiarità, procedimenti e ritorni di senso e di significato. Così non è il poco, il tanto, la durezza del pane che conta, è la qualità del gesto con cui esso è dato, spezzato, condiviso (rifiutato) che fa il gusto umano. Il gusto umano è un desiderio di reciprocità. Che è accostato, alla mensa eucaristica, dalla reciprocità di vita divina, di scambio, di salvezza. Uno scarto, una differenza autentica, un di più nel gesto di scambio, il comunicarsi della vita divina, un allargamento di orizzonte dentro il quale il desiderio di reciprocità e gusto umano si compiono. Dentro questo orizzonte un lontano giorno in Samaria posa il suo sguardo Gesù, mentre parla con i suoi discepoli: *«Non dite voi 'Ci sono ancora quattro mesi e poi viene la mietitura?' Ecco, io vi dico: 'Levate gli occhi e guardate i campi che già biondeggiano per la mietitura. E chi miete riceve il suo salario e raccoglie frutto per la vita eterna, perché ne goda insieme chi semina e chi miete. Qui infatti si realizza il detto 'uno semina e uno miete'. Io vi ho mandati a mietere ciò che voi non avete lavorato; altri hanno lavorato e voi siete subentrati nel loro*

lavoro» (Gv 4, 35-38). Gusto umano, desiderio di reciprocità. Umano e divino. Gusto umano nell'attesa della mietitura, nello scrutare i segni che la precedono, nel propiziarli, preparando tutto ciò che essa richiede. Riconoscimento di reciprocità nello sguardo alzato (levate gli occhi). Il movimento del seminare e del mietere, colti in un altro orizzonte, distinti nel seminatore e nel mietitore sono offerti come un unico globale movimento compiuto in reciprocità, fonte di gioia e di frutto, di felicità eterna per entrambi, di partecipazione compiuta alla vita l'uno dell'altro, perché quella semente, quel lavoro li ha uniti, li ha resi reciproci. Ineludibile l'invito alla mietitura che chiede una risposta dentro la quale si realizza il ruolo dei chiamati, che lavorano, che sono subentrati nel lavoro, nell'opera. Madre Nazarena ha avvertito, testimoniato e vissuto che tutti siamo servi, magari servi inutili, non ancora utilizzati appieno e/ fino in fondo, che tutti siamo operai della prima e dell'ultima ora, che 'servire l'altare', quest'opera sacra dedita al prolungamento del Mistero di Gesù, garantisce la dimensione sacra e redenta della vita comune, della vita economica che passa a vita cristiana. Madre Nazarena ha interpretato l'invito del 'Rogate' primariamente nel senso di un cuore contrito gradito a Dio, ed esistenzialmente nel senso di una vita azione di sacrificio permanente, Eucaristia appunto, forte dell'intuizione della qualità fondativa del Ministero sacerdotale. Confidava ad Enza Maria Mortellaro, Don Giuseppe Puglisi, il prete ucciso dalla mafia a Brancaccio, Palermo il 15 settembre 1993, «Non ne posso fare a meno. Io sono sacerdote perché amo celebrare l'Eucaristia». Commenta l'interlocutrice Enza Maria: 'L'Eucaristia era il fulcro della sua vita'³⁹. Dò spazio ad un ricordo personale in-

³⁹ DELIZIOSI F., «3P», Padre Pino Puglisi. La vita e la pastorale del prete ucciso dalla mafia. Milano 1994, pag. 125.

delebile: a conclusione di una settimana di esercizi spirituali di alcuni anni fa, Padre Giuseppe Cascino sj, così confidava dall'altare all'assemblea: «Sono a casa, quando sono qui (e indicava l' altare) sono a casa»⁴⁰. Profili brevissimi di operai della messe. Identità e dimora. Liberamente riconosciute e vissute in libertà. Vissute alla tavola della reciprocità. È sull'identità che fa leva Gesù, sulla qualità del mietitore che, provocato dall'abbondanza del dono della messe, non scoraggiato dall'impresa, vive la tensione impegnativa della parte di compiti assegnatigli e sulla capacità di essere lui stesso con il suo Signore seminatore per un altro mietitore.

Suor Maria Nazarena della SS. Vergine. Identità degli operai, identità di coloro che si offrono per la loro opera: nome, missione degli uni, nome, missione, vocazione degli altri; identità nascosta che un semplice nome può rivelare. Un nome? un peso o una gloria. Suor Maria Nazarena della SS. Vergine. Storia. Vocazione. Appartenenza. Compiti. Tutti racchiusi in un nome. Il nome viene da lontano: le è stato conferito dal Padre Annibale di Francia⁴¹ il 18 marzo 1892, una data anniversario nella sua vita, il giorno della professione religiosa. Professione e consacrazione. Professarsi spazio consacrato di Dio⁴². Perché questo vuol dire 'naza-

⁴⁰ Bologna, agosto 1997, settimana di esercizi spirituali sull'Eucaristia.

⁴¹ Molto bello l'augurio del Padre Annibale di Francia nella lettera di buon onomastico del 17 agosto 1902 e il valore della lettera di consegna dell'anello di Mélanie Calvat il 6 agosto del 1919, giorno onomastico di Madre Nazarena. Positio I, Summarium super virtutibus, pag. 308-309.

⁴² La categoria dello spazio richiama quella della sua abitabilità. Riprendo le preziose indicazioni di Maria Teresa Porcile Santiso in «Donna spazio di salvezza»: a pag. 318 l'autrice segnala quattro modelli di abitabilità: 1. spazio chiuso, non abitato sterile; 2. spazio chiuso, abitato verginale (consacrato); 3. spazio aperto, non abitato prostituito; 4. spazio aperto abitato, materno e matrimoniale. La lettura

rena' consacrata. Ora il momento e il rito della professione, mentre attingono e consacrano esperienze esistenziali comuni, (delle quali le neo professe si servono per delineare e propiziare un cosmo comune: non soltanto e semplicemente è messa in evidenza la salvezza dal mondo, quanto piuttosto l'inclusione in esso e la necessità della salvezza del mondo) sottolineano una doppia aspirazione, quella di fondare e sancire le ragioni dell'appartenenza, attraverso l'espressione di un forte senso del ruolo e dell'identità, orientate all'equilibrio e alla stabilità. Maria Sorella consacrata, *virgo soror matinalis*, vergine sorella del mattino. La sorella promessa sposa che si alza a 'mattinar', a svegliare con speranza vigile, con sollecitudine amorosa lo Sposo; spazio consacrato di Dio. Tempo consacrato di Dio. *Matinalis*, del mattino, mattino dell'ottavo giorno... che non tramonta, che ancora Madre Nazarena negli ultimi tempi del soggiorno romano raccomanda in un biglietto alla nipote Ninetta:

«Vivrete con Dio conversando con lui; vivrete in Dio, riposandovi in lui; vivrete di Dio che si farà alimento e vita del vostro spirito e del vostro cuore, e allora sarete perfetta».

del significato di ciascun tipo di spazio getta luce sulle possibili e plausibili corrispondenze: alla sterilità corrisponde la solitudine infeconda; alla verginità l'integrità abitata; alla prostituzione la moltitudine infeconda; allo stato matrimoniale la reciprocità, alla maternità la fecondità. Attira nella segnalazione presentata lo spazio chiuso abitato verginale, dove 'verginale' come categoria antropologico-filosofica con interessanti richiami (precorrimenti?) biblici fa riferimento all'integrità e alla giovinezza di colei che si sente pronta alla fecondazione, alla fertilità. Una promessa sposa. Come la sposa del Cantico. Come la Gerusalemme celeste nell'Apocalisse.

Storia breve
della Casa di Messina
Casa Madre
degli Istituti delle Figlie del Divino Zelo
Cuore di Gesù
dal 28 Dicembre 1908, dolorosa memoria



Questa data ha per noi delle tristi rimembranze e raccapriccia perché crollò la intera città e più di centomila persone furono vittime dell'immane catastrofe. Anche noi fummo colpite da questo disastro, non solo perché crollò quasi tutto il monastero, ma anche perché tredici giovani, nostre care figliuole, soccomberono alla distruzione .

Io, Suor M. Nazzarena, proprio in quella circostanza, non mi trovavo a Messina, ma in una delle nostre Case e propriamente a Taormina per visitare gl'Istituti. Ero partita il sabato precedente nelle ore pomeridiane, dovevo tornare, senza meno per un affare di somma importanza, domenica sera.

Il nostro R.mo Padre Fondatore Canonico Annibale Maria Di Francia, doveva andare a Roma e partì il venerdì, giorno del S. Natale di quest'anno. Prima che partisse stabilimmo che io, Suor M. Nazzarena Majone, da Graniti Superiora Generale dovevo recarmi a Taormina e a Giardini per visitare le due nostre Case.

Difatti, mentre il nostro R.mo Padre Fondatore lasciava Messina il venerdì, io, d'accordo col R.ndo Padre Pantalone Palma da Ceglie Messapico (Lecce) uno dei nostri Sacerdoti Rogazionisti, compagno fedelissimo del Padre, il sabato, 26 Di-

cembre, nelle ore pomeridiane partivo alla volta di Taormina.

Faccio notare che questa volta, prima che il R.mo Padre si assentasse, io mi sentii tale una commozione da non potere frenare il pianto; e quel che è bello, malgrado tutta la Comunità fosse presente. Io stessa non mi davo pace e non sapevo a cosa attribuire tante lacrime, tanto che dal R.mo Padre, pure sorpreso, mi fu detto: “Sorella, state poco bene?”

Il pianto e la commozione mi serrava la gola ed io non potei rispondere.

Egli partì per Roma ed io sabato, come dicemmo, per Taormina, donde dovevo tornare la domenica seguente col diretto che arrivava a Messina alle 18 circa.

Non essendomi potuta sbrigare per partire con questa corsa, io assolutamente volevo ripartire con quella seguente che arrivava in Messina verso le 10,30 di sera, ma la Superiora locale non volle lasciarmi andare, perché troppo tardi. Sicché io rimasi per partire lunedì mattina. Al solito la mattina ci alzammo per fare la Santa Orazione e mentre eravamo per uscire dalla Chiesa, finita la meditazione e preci del mattino, si sentì anche lì una forte scossa di terremoto, fino a far cadere i candelieri dell’Altare e alcuni pezzi di calcinaccio dal tetto della Chiesa. Le Suore gridavano spaventate «Madre, madre!» e caddero una sull’altra. Io, immobile restai in piedi dicendo: «Gesù mio siamo vittime». Finita la scossa, entrammo nel convento, ove trovammo la superiora con le orfanelle piangenti; ci confortammo a vicenda e intanto si fece celebrare la S. Messa e terminata questa son partita con fretta per Giardini.

Lungo la strada continuavano ancora le scosse e si sentiva da lontano che il binario a un certo punto era interrotto. Però io non vi feci tanto caso, non essendo sola e perché dicevo: Come fanno gli altri farò io.

Intanto arrivata ad una metà di strada, si diceva che dalla stazione di Ali non si poteva più proseguire per Messina, né si poteva tornare indietro; sicché giunta a Nizza decisi di tornare indietro e consolare le figliuole che avevo lasciato sbigottite, cioè le Suore di Giardini e di Taormina riunite tutte a Taormina. Non potei arrivare prima delle 4,30 pomeridiane perché i treni non facevano più regolarmente il loro corso.

Della sorte di Messina ancora non sapevo niente e l'una con l'altra ci infondevamo coraggio confortandoci nel nostro dolore. Le ore scorrevano pregando; la sera del lunedì fui costretta a rimanere in Taormina e passammo la notte all'aperto con il fuoco acceso a cui stavamo d'intorno, pregando insieme con altre persone riunitesi a noi.

Durante la notte una guardia andava nella cittadina di Taormina ad attingere qualche notizia e avere più precisi ragguagli. Ritornata questa non diceva niente per non darci dispiacere.

Però qualcuno diceva che la città di Messina era distrutta e l'eco dolorosa di tale notizia giunse fino a noi. Qui non vado oltre; lascio libero campo alle considerazioni del lettore.

Fattosi giorno si celebrò la S. Messa e uscii insieme alla Superiora locale, e con qualche altra per attingere notizie precise dal postiere di Giardini, chi sa fosse salito a Taormina e informarci da lui se i treni potevano viaggiare nella linea di Messina. Non mancò per me per venire a Messina anche a piedi, pur di non ritardare di un istante solo la mia presenza nel nostro istituto, dove tante giovinette erano forse senza conforto, sapendo che non c'era neanche il R.mo Padre Fondatore.

Mi si affacciava alla mente il pensiero che per l'assenza del Padre e mia, la S.S. Vergine, nostra Divina Superiora, avrebbe Essa salvata la Comunità e mi figuravo che questa fosse accampata nel giardino passando il tempo fra le preghiere. Però le tristissime nuove facevano soccombere tale pensiero.

Ad un tratto vidi scendere una carrozza con dentro le Suore Missionarie Francescane; chiesi loro se sapevano che il treno viaggiasse per Messina e mi dissero che sì. Allora io accelero il passo per arrivare alla stazione di Giardini; la Superiora mi tratteneva perché non voleva che le lasciassi e intanto mandò due Suore all'Istituto per avvertire il resto della Comunità che io sarei partita. Ad un tratto vidi dietro a me tutta la Comunità piangente; le figliuole fra le lagrime mi supplicavano di rimanere e mi tenevano per la tunica. Lascio immaginare quale sforzo è dovuto fare io per distaccarmi! La Superiora locale, Suor M. Carmela D'Amore voleva si trovasse una carrozzella, ma io non volli attendere un momento di più e a piedi e con passo veloce proseguì per Giardini. La suddetta Superiora non mi lasciò partire da sola, ma in mia compagnia mandò altre due Suore. Arrivate alla stazione di Giardini vado allo sportello per distaccare i biglietti per Messina.

Il bigliettaio sorpreso mi domandò la ragione che mi aveva fatto decidere di venire in Messina dopo che, completamente distrutta dietro l'incendio e il maremoto, era un rischio l'avventurarsi perché poteva affondare.

Ma io ero piena di coraggio per affrontare il pericolo e risposi: «non importa; se è così vado a perire coi miei!».

Il treno portò qualche ritardo e mentre si aspettava sentii che in una stanza della stazione vi erano profughi messinesi, i quali avevano detto che nel nostro Istituto dello Spirito Santo, si divideva il pane pei poveri. Tale nuova mi rincorò (sic) e feci di tutto per parlare io stessa coi suddetti superstiti, ma non mi fu permesso. Quel raggio di luce veniva offuscato da ulteriori e più tristi notizie, cioè: Messina non esiste che un cumulo di macerie; non sopravvissero che un cinquecento persone.

Ed io allora afflitta e amareggiata quanto non si può esprimere dicevo: «Gesù mio, e fra cinque-

cento superstiti, centocinquanta saranno i nostri?». Arrivò il treno e quantunque carico da non poter contenere più passeggeri, pure riuscii a salire e procurarmi un cantuccio. Mi si voleva lusingare che altri vagoni si sarebbero aggiunti al treno, ciò che poi non è avvenuto, giusto quanto avevo pensato io; ma io non mi feci persuadere e coadiuvata da un impiegato salii finalmente sul treno; giacché anelavo trovarmi in Messina nel nostro Istituto in mezzo alle figliuole di cui ignoravo la sorte.

S'incominciò il viaggio meste e piangenti; vedevamo i treni venire da Messina che trasportavano i feriti, quasi morti, giacché il loro semblante era più che cadaverico. Guardavo di qua e di là con la speranza di discernere qualche persona che potesse darmi qualche notizia del nostro Istituto, ma invano. Seppi poi che una persona, cioè il Prefetto degli Artigianelli che dimorava nell'Istituto Maschile di Messina, mi aveva vista sul treno e ansioso avrebbe voluto darmi nuove del nostro Istituto. Ma io non avendolo visto, rimasi ancora fra le tenebre del dubbio. Il Signore non volle che io avessi tale consolazione.

Finalmente eravamo prossimi a Messina; e al cospetto della città interamente atterrita... oh Dio! Che stringicuore!...

Si scese dal treno e gli strazii più crudeli erano sottoposti al nostro sguardo. Facemmo per incamminarci verso l'Istituto, ma Dio mio, quali difficoltà! Le montagne di macerie impedivano il transito, già non si conoscevano più le strade; non si vedeva per dove dovevamo dirigerci. Era necessario camminare circondate da imminenti e quasi inevitabili pericoli, fili elettrici, trave, chiodi e acqua che veniva giù a catinelle. A questo si aggiungeva il doloroso e straziante spettacolo di tanti morti a destra e a sinistra, giacenti sulle rovine. Quel che più era da impressionare, era il vedere una povera donna sospesa ad una trave alta con la testa all'ingiù e denudata fino alla metà superiore.

Cammin facendo mi fu detto che le nostre ragazze dell'Orfanotrofio femminile erano passate nell'Orfanotrofio maschile. Ed io allora mi avviai. Arrivata suonai e si affacciò un fratello al quale dissi di chiamare il P. Bonarrigo, un nostro Sacerdote affezionatissimo al Padre Fondatore e all'Istituto; e seppi che l'Orfanotrofio femminile non trovatai all'Istituto maschile. Chiesi qualche cosa; ma siccome io avevo premura e non vedevo l'ora di arrivare, non potei sapere quale era stata la perdita dell'Istituto Femminile. Di fretta mi avviai verso questo e giunta nella Piazza dello Spirito Santo, tante persone mi attorniarono chiedendomi soccorso; ed io promisi loro i soliti aiuti, se avessi trovata la Comunità. Una voce si levò per dirmi: «Le ragazze vivono tutte» un'altra voce cercò di sopraffarla dicendo: «Sta zitta» quasi volesse smentire la prima voce.

Lascio considerare al lettore il contrasto che in me avveniva: ero sulla soglia della porta ed ignoravo le sorti della Comunità, che seppi il mio arrivo e si partì tralasciando la provvisoria costruzione di alcune baracche, per le quali badavano il R.ndo P. Pantaleone Maria Palma e i frati Rogazionisti del nostro Istituto Maschile, per venirmi incontro sul cancello dell'ingresso.

Al vedere che erano numerose, mi consolai alquanto e ebbi un po' di conforto di cui ero priva, la vista del R.ndo P. Palma e dei frati era consolante e attutiva in parte il timore e lo spavento. Arrivata nel giardino e vedendo quasi tutta la Comunità, ne resi grazie al Signore e protesa a terra la baciai più volte quantunque bagnata dalla pioggia incessante.

Ivi cominciai a chiamare ad una ad una le giovani mancanti, ma ahimè! Non erano più. Finsi di vendere coraggio e mi sono messa ad aiutare per accomodare l'accampamento della Comunità; ma non potei proseguire a lungo, perché presa da svenimento rimasi seduta ed immobile a lungo. La Comunità gioì del mio arrivo, mancava però ancora

l'ente necessario; il R.mo Padre Fondatore, per il cui arrivo da Roma istantaneamente si pregava. Anche lui anelava sapere notizie della Comunità, di cui era completamente privo.

Venne a Messina; arrivato al porto, sul vapore non lo fecero scendere perché lo stato di assedio proibiva che i passeggeri mettessero piede nella città distrutta. E dire che era già in Messina e privo assolutamente del minimo ragguaglio sugli Orfanotrofi!

Ma non era da opporsi agli ordini dati che era forza eseguire. E con lo stesso vapore fu portato a Catania.

Lascio immaginare le ansie e i timori del caro nostro Padre Fondatore che fin dal primo momento della notizia del disastro lo tormentarono. Non si dava pace; il suo pensiero volava alle Comunità di Messina di cui non c'era mezzo di sapere la sorte.

MADRE NAZARENA MAJONE

Cronologia essenziale

- 21 giugno 1869** • Nasce a Graniti.
- 14 ottobre 1889** • Entra come aspirante nell'Istituto del Can. A. M. Di Francia nel quartiere Avìgnone, alla periferia di Messina: a 20 anni di età.
- 18 marzo 1891** • Con le Novizie del «Piccolo ritiro S. Giuseppe» sottoscrive le promesse annuali di castità, povertà e obbedienza, nonché quello di zelare per le vocazioni: a 22 anni di età.
- 18 marzo 1892** • Professione religiosa di Maria Majone, cui il Padre Annibale impone il nome di Suor Maria Nazarena: a 23 anni di età.
- 5 agosto 1896** • Suor M. Nazarena è eletta direttrice dell'orfanotrofio all'Istituto Spirito Santo: a 27 anni di età.
- 14 settembre 1897** • Melanie Calvat arriva a Messina per dirigere la comunità dello Spirito Santo: Suor M. Nazarena ha 28 anni di età.
- 2 ottobre 1898** • Melanie Calvat lascia l'Istituto. La Madre M. Nazarena resta come superiora: ha 29 anni di età. Manterrà l'incarico ininterrottamente, per disposizione del Fondatore, fino al 18 marzo 1928.
- 14 settembre 1901** • L'Arcivescovo di Messina approva i nomi delle Congregazioni fondate dal Can. Di Francia: le «Figlie del Divino Zelo», i «Rogazionisti del Cuore di Gesù».
- 12 gennaio 1902** • Apertura della casa di Taormina. Madre M. Nazarena ha 33 anni di età.
- 5 luglio 1905** • La Madre M. Nazarena, a 36 anni di età, esprime il «Voto della fiducia».
- 19 marzo 1907** • Professione perpetua di Madre M. Nazarena: a 38 anni di età.
- gennaio 1909** • Dopo il terremoto del 28.12.1908 le orfane e gli orfani degli istituti del Can. Di Francia sono trasferiti nelle Puglie.

La Madre M. Nazarena lascia Messina:
a 40 anni di età.

- 1909 - 1913** • Durante la permanenza in terra di Puglia le Figlie del Divino Zelo avviano le case di Francavilla Fontana, Oria e Trani.
- 23 marzo 1909** • S.S. Pio X riceve in udienza privata una piccola delegazione della Pia Opera; ne fanno parte tra gli altri il Padre Di Francia e la Madre M. Nazarena: ella ha 40 anni di età.
- 7 ottobre 1909** • Apertura della casa di S. Pier Niceto: la Madre M. Nazarena ha 40 anni di età.
- 5 maggio 1913** • La Madre M. Nazarena, a 44 anni, scrive la preghiera «Per deliberazioni da prendere».
- 29 giugno 1915** • Apertura della casa di S. Eufemia d'Aspromonte: la Madre M. Nazarena ha 46 anni di età e siamo durante la I guerra mondiale.
- 7 novembre 1915** • La Madre M. Nazarena visita Granti, il suo paese natale.
- 4 aprile 1916** • Apertura della casa di Altamura: la Madre M. Nazarena ha 47 anni di età e siamo ancora nella I guerra mondiale.
- 19 marzo 1917** • 25° della professione religiosa della Madre M. Nazarena: a 48 anni di età.
- 1° luglio 1921** • Apertura della residenza estiva di Fiumara Guardia: la Madre M. Nazarena ha 52 anni di età.
- 2 agosto 1921** • La Madre M. Nazarena compie la «Consacrazione e dedica di tutte le Figlie del Divino Zelo siccome Figlie del Divino Volere».
- 4 maggio 1921** • Udienza di S.S. Papa Benedetto XV al Padre Annibale, due Sacerdoti e la Madre M. Nazarena.
- 27 febbraio 1922** • La Madre M. Nazarena, a 53 anni di età, esprime il «Convegno spirituale dell'anima amante di Gesù».
- 12 novembre 1924** • Fondazione della casa di Roma: la madre M. Nazarena ha 55 anni di età.

- 24 giugno 1925** • La Madre M. Nazarena, a 56 anni di età, compone la «Preghiera giornaliera: Viva la Divina Volontà».
- 4 agosto 1926** • Approvazione canonica delle Costituzioni dell'Istituto.
- 11 febbraio 1927** • Apertura della casa di Novara di Sicilia: la Madre M. Nazarena ha 58 anni di età.
- 1 giugno 1927** • Morte del Padre Annibale M. Di Francia. La Madre M. Nazarena ha 58 anni di età.
- 18 marzo 1928** • Il Capitolo generale delle Figlie del Divino Zelo elegge Superiora Generale la Madre M. Cristina Figura.
- 24 marzo 1928** • La Madre M. Nazarena Majone è trasferita alla casa di Taormina: a 59 anni di età.
- 7 ottobre 1932** • Deposizione del Consiglio Generalizio. La Madre M. Nazarena è nominata Vicaria Generale e Superiora della Casa di Messina: ella ha 63 anni di età.
- 24 gennaio 1934** • Esonerata dall'incarico di superiora, la Madre M. Nazarena lascia definitivamente Messina e parte per Roma: ella ha 65 anni di età.
- 25 gennaio 1939** • Dopo lunga malattia la Madre M. Nazarena Majone spira santamente a 70 anni di età.
- 8 gennaio 1992** • Inizio del Processo di canonizzazione della M. Nazarena.
- 11 maggio 1992** • Le spoglie mortali della Madre M. Nazarena sono trasferite a Messina, dove vengono solennemente tumulate nella Chiesa di S. Maria dello Spirito Santo.
- 2 giugno 1993** • Si conclude il processo diocesano di canonizzazione.
- 1 ottobre 1998** • Viene consegnata alla Congregazione delle Cause dei Santi la Positio super virtutibus.
- 9 maggio 2003** • Il Congresso Peculiare dei Teologi, riunitosi presso la Congregazione delle

Cause dei Santi, conclude la discussione sulle virtù eroiche di Madre Nazarena col «Voto» unanime affermativo.

28 ottobre 2003 • Presso la Congregazione delle Cause dei Santi i Cardinali e i Vescovi riuniti in Congresso Ordinario, dopo la relazione di Mons. Salvatore Boccaccio, esprimono unanime parere affermativo, in merito all'esercizio eroico delle virtù della Serva di Dio, Madre Nazarena Majone.

20 dicembre 2003 • Alla presenza del Papa Giovanni Paolo II viene promulgato il Decreto relativo alle virtù eroiche di Madre Nazarena, che da questo momento è dichiarata VENERABILE.

INDICE

Presentazione	3
Introduzione	5
1. Al cuore del sacrificio	8
Vocabolario “minimo” di Madre Nazarena	8
Il Mistero del male	21
Vittima per i sacerdoti	29
Documenti	37
Cronologia essenziale	44

